

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — AUGUSTA MAXWEL HUTTON. Non era disprezzo nè insensibilità per la gloria — In memoria di Francesco Ambrosoli — Un viaggio botanico sui monti di Kai-Chan.

Religione. — Vangelo della domenica seconda dopo Pentecoste — L'Eucaristia e la Consacrazione degli Altari — Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi.

Società Amici del bene. — Appello di carità.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.



Educazione ed Istruzione

Non era disprezzo
nè insensibilità per la gloria.

Appena l'eco dei rintocchi nervosi della campana si spense nell'aria, subito cominciò a svolgersi in religioso silenzio, il sobrio ma aristocratico programma di saggio finale che le educande dell'Istituto *** intendevano dare a un mondo di invitati nella gran sala dei festeggiamenti, tutta sfolgorante di giovinezza, di beltà, di sorrisi, di toelette estive.

La musica teneva il primo posto. E sotto l'impeccabile direzione del professor Luigi Petruccelli, quelle leggiadre figurine seppero trarre dal piano, dai violini, dalla cetra, dall'arpa espressioni d'una verità, d'una perfezione da artisti. Ma certo anche non si lesinò di applausi nutriti, schietti, calorosi. Tuttavia il canto fu meglio compreso e gustato. Che splendide voci, e che arte nel rendere fino alle ultime sfumature, e con grazia e passione, le tante bellezze geniali della composizione! Si rattenne il respiro per non perdere una sola nota: e l'occhio avvolgeva in un cerchio serrato la massa corale perchè non sfuggisse nulla di tanto spettacolo. Pareva che la realtà della vita fosse sparita, per dar posto ad un mondo fantastico tutto popolato di angeli, di fate, cinti d'un'atmosfera luminosa, simili a quei gruppi di spiriti in sembianze umane che il pennello di Giovanni da Fiesole ha dipinto in atteggiamento di cantare estasiati canzoni di cielo.

E non mancò un largo saggio di declamazione e

anche un saggio di portamento in società e in famiglia. Il successo era incondizionato, pieno; tutti lo proclamavano in cento modi, se lo confidavano entusiasti. La gran sala fremeva di commozione, e piacevasi di restare sotto un fascino che non accennava a rompere il suo incanto.

A tutte le intelligenti artiste andava l'applauso generale; ed alle singole che più si distinsero nello studio, nel canto, nell'arte, un applauso particolare.

Ma una spiccò sovrana anche in mezzo alle più valenti; fu facile accorgersene quando ella cantava la romanza dei « Gigli azzurri », e quando declamava « Alla Regina d'Italia » e « La Chiesa di polenta » del Carducci. Mai timbro di voce più sonante, più limpido, più malleabile e pastoso e dolce e carezzevole e robusto si era avuto in quell'Istituto, a memoria anche delle più antiche maestre.

Tesoro inapprezzabile davvero, ma anche adoperato con arte insuperabile. Anche i profani di musica ne convenivano. Del resto una controprova l'offriva il carnevale passato, quando saputo che al teatrino del Collegio si sarebbero dati « I Promessi Sposi » di Ponchielli, e in essi, quel prodigio di fanciulla avrebbe cantato la parte di Lucia, fu una ressa a chiedere permessi di entrata.

Quanto all'abilità declamatoria c'era ugual consenso d'ammirazione. Una pronuncia così netta, spiccata, simpatica; e secondo le circostanze concitata, focosa, tragica, o molle, languida, passionata, vellutata, o aspra, tagliente, sferzante, terribile da imporre e togliere il respiro. Al saggio finale si volle dare una prova della sua meravigliosa facilità di passaggio immediato da una espressione ad un'altra affatto opposta; e le tonalità di voce, la pronuncia, il gesto, il portamento della persona, la mobilità del volto e dell'occhio, tutto obbedì pronto fulmineo al suo impero. L'ammirazione per tanta giovane artista era al colmo.

Ma raggiunse il punto di effervescenza sfrenata, di parossismo, di follia, quando al chiudersi del saggio e all'assegnazione dei premi, alla regina della festa venne assegnato il premio massimo per valore nello studio. Allora l'ovazione proruppe fragorosa, idolatra, e tutti avrebbero voluta averla vicino, stringerla in un amplesso caldo, coprirla di baci.

Eppure lei, la trionfatrice del giorno, era la sola che non si commovesse, come se tutto ciò che le accadeva d'attorno non la riguardasse. Chiamata a fregiarsi della medaglia d'oro, che il Provveditore agli studii della città era superbo di consegnarle, si fece innanzi con passo disinvolto e signorile ed elegante, ma tutto spontaneo e naturale. Il viso ovale dal profilo purissimo e tutto velato di soave melanconia, incorniciato da una capigliatura bionda che finiva in una vaporosità vane-scente quasi un nimbo dorato, non tradiva nessuna agitazione di spirito. Sembrava l'apparizione d'una di quelle squisite, dolci figure di donne, create dal Perugino, calma, composta, come estranea alle passioni di noi mortali; col di più d'una indifferenza per il subisso di lodi udito, che rasentava l'insensibilità, un inqualificabile disprezzo.

Chiuso il saggio, la folla dei parenti delle Educande si disperse negli ampi cortili, sotto i maestosi freschi porticati, oppure nel giardino odorante di mille profumi, a godersi più libera compagnia, ad ammirare lo stupendo caseggiato, a commentare i punti più salienti del trattenimento; poi man mano, per la partenza delle Educande la folla diradò, l'animazione diminuì, e il silenzio riprese il perduto dominio, tutto riconducendo all'abituale vita monastica. Questa volta il Collegio si era completamente spopolato di alunne; caso raro, perchè, per diverse ragioni c'era sempre qualche ritardataria ad uscire per le vacanze.

Sola Andriana Vitelleschi, la fanciulla prodigio che fuoreggiò al Saggio finale, era rimasta nell'Istituto. Come potè sottrarsi agli sguardi di tante persone che se la contendevano per ammirarla, corse a deporre la bruna divisa di parata, poi si rifugiò nell'aula di scuola tutta vuota e in disordine e squallida come luogo di morte. Concentrata in un mutismo impressionante, con un nodo alla gola e il cuore impietrito di dispetto e dolore, passeggiò in giù e in su, eccitata, per lungo tempo; poi stanca dalle emozioni della giornata, sedette, strinse fra le mani la sua povera testa ardente, in fiamme, e alla meglio si rese conto della sua singolare situazione. Tutte le sue compagne in quel momento erano felici nel riacquisto della cara libertà, avviate a respirare l'atmosfera della casa paterna, sapendosi tra le braccia della madre, colla visione d'una vacanza lunga, abbellita da viaggi, da divertimenti d'ogni fatta.

Ma a lei tutto questo era negato; sarebbe restata in Collegio fino al ricominciare di un altro anno scolastico, passando i giorni in una monotonia schiacciante, senza varianti di sorta, fra le gravi occupazioni della vita monastica, tra gelide mura, non confortata dalla compagnia d'un'amica... C'era da impazzirne. « Che mi importa dei trionfi di quest'oggi, che mi importa della gloria se... » e la voce si spense in un urlo disperato, seguito da una crisi di gemiti strazianti, da sospiri e da un pianto angoscioso, venuto in buon punto a scaricare il cuore terribilmente agitato come da furibonda tempesta.

Fu in questo stato, col volto tutto arrossato e inondato di lacrime e scossa da tremanti convulsi, che le sue maestre, dopo inutili e lunghe ricerche in tutti gli an-

goli del Collegio, la ritrovarono. Uno spettacolo di tanta pietà non poteva a meno di commoverle; le pie si avvicinarono con rispetto ad Andriana Vitelleschi, la consolarono del loro meglio, pur sapendo che certi dolori non ammettono mitigazioni, conforti; e con dolce violenza la trassero di là, conducendola altrove per distrarla, se era possibile. Sapevano troppo bene quanto elevata e fiera di mente e di carattere era la piangente fanciulla; conoscevano troppo bene la causa di così inconsolabile dolore per ripromettersi dei grandi risultati dalla loro opera confortatrice. Però poco o molto, la burrasca si dissipò, e la bonaccia, almeno apparente, non tardò a succedere.

Che era adunque tutto questo enigma? Una cosa molto semplice.

Quattordici anni prima, una giovane signora d'estrema eleganza, si presentava al Collegio con una bimba di tre anni, e affidatala alle buone Suore, spariva per non farsi rivedere mai più. A quando a quando invece si vedeva un signore molto distinto presentarsi alla Direttrice, prendere informazioni della bambina, pagarne regolarmente la pensione e lasciar detto di trattarla coi massimi riguardi, consegnando sempre una considerevole somma di danaro da spendersi pei minuti piaceri di quella.

Un giorno quel signore, contrariamente alla sua abitudine, volle vedere la bimba misteriosa, la trattenne a lungo con sè, la baciò con un'intensità di affetto inesplicabile, lasciò tanto denaro quanto poteva bastare per vent'anni di vita collegiale e sparì esso pure e per sempre. Ma Andriana, già molto affezionata alle Suore che vedeva sempre e le erano larghe di interessamento, di cure, di cuore, e poi ancora tanto piccina, non comprese subito la sua sventurata condizione. Più tardi, allo svegliarsi prepotente della coscienza filiale e del bisogno d'un affetto diverso da quello delle maestre; e quando avvertì di non trovare dei palpiti che rispondessero al naturale richiamo dei suoi, intravide vagamente di non essere come le sue compagne; e non mancava di chiedere perchè non riceveva mai visite o lettere dei suoi genitori. E le risposte imbarazzate che i genitori stavano molto ma molto lontano e difficile dovea essere il mantenere corrispondenza, poterono tranquillare un po' le agitazioni della fanciulla; e chissà fin quando le pie reticenze ed arti delle maestre avrebbero potuto nascondere la brutta realtà, se non si fosse incaricata di rivelarglielo, ma in modo brutale, una sua compagna.

Una giovanetta dell'istesso corso di Andriana, pessimo carattere, insofferente di disciplina, aveva notato con invidia e malanimo la superiorità indiscutibile di lei, e sentiva la morte in cuore ogni volta che tanto valore veniva riconosciuto e proclamato. La bassa passione ingiganti al punto da indurla a qualunque espediente pure di colpirla e vendicarsi. Per un complesso di circostanze il mistero che circondava Andriana era venuto a conoscenza della sua famiglia che imprudentemente ne parlò in presenza della figlia. Questa afferrò al volo la spiegazione, e redattala in poche righe su un foglio anonimo, la girò ad Andriana con un monito

che quando si è *figli di nessuno, figli della strada, figli di due miserabili erranti pel mondo* in opposte direzioni, portando ovunque vergogna e rimorso, non si aveva il diritto di incedere a testa alta come lei.

Al ricevere questo foglio che la colpiva nel più vivo degli affetti, Andriana sentì d'un colpo lacerarsi il velo pietoso che le aveva nascosta fin'allora la sua orrenda sventura. Le poche gioie della vita collegiale si cosparsero di atro veleno; quasi non aveva più scopo la sua vita istessa; dopo tutto, alle sue energie, al suo lavoro, all'ingegno suo, al suo amor filiale veniva a mancare uno stimolo potente. Era avida certo di bella riuscita, di trionfi anche, ma non per sè; bensì per essere in grado di deporre a' piedi di genitori degni, corone e allori. Quel giorno stesso, che soddisfazione elettrizzante, beante sarebbe stata la sua alla fine del Saggio glorioso! Invece quella misera, sotto un uragano di applausi fu vista indifferente, *non però per disprezzo nè insensibilità* per la gloria...

Londra, 1 maggio 1910.

AUGUSTA MAXWEL-HUTTON.

In memoria di FRANCESCO AMBROSOLI

Nel piccolo cimitero di Ronago, dove l'on. Francesco Ambrosoli scelse modesta sepoltura per trovarsi nei luoghi che videro la sua infanzia, si svolse una commovente cerimonia commemorativa del rimpianto defunto coll'inaugurazione di un artistico monumento ideato dall'architetto cav. Bernardini, con uno splendido discorso dell'on. Scalini e con una amichevole ed eloquente rievocazione dell'on. Baragiola.

L'on. Francesco Ambrosoli era assai conosciuto anche in Milano, come degno fratello del cav. Solone, il rimpianto direttore del nostro Gabinetto Numismatico.

Naturale, quindi, che le onoranze, nonostante l'eccentricità di Ronago, assumessero una speciale importanza in onore di lui, che fu deputato e giornalista galantuomo, amato e stimato da tutti per il suo carattere generoso, per il suo ingegno e per la sua cultura.

Tra gli intervenuti notammo il sen. Gavazzi, i deputati Albasini Scrosati, Baslini anche in rappresentanza del Circolo popolare di Milano, Baragiola, Padulli, Rubini, Scalini; il sindaco e quasi tutti gli assessori di Como con molte fra le più cospicue personalità cittadine, e una larghissima rappresentanza dell'Associazione Costituzionale; vari consiglieri provinciali; il sindaco di Ronago, i rappresentanti dei comuni di Cantù, Olgiate, Trevano, Barazzo, l'architetto prof. Bernardini, A. M. Cornelio, il rag. Arturo Schweiger di Milano; ecc.

Avevano inviato la più cordiale adesione, scusandosi di non poter intervenire, gli on. Sormani, Lucchini, Cagnola, Ottavi; il tenente generale Bellati, il rag. Giuseppe Ferrari, l'avv. Lazzaro Pagani, ecc.

Assisteva alla cerimonia anche la vedova del defunto Ambrosoli coi figli.

Il monumento fu ammiratissimo come ricca opera

d'arte classica. Sulla lapide centrale venne applicata in lettere di bronzo la seguente epigrafe dettata da Angelo Maria Cornelio, che fu amico intimo e compagno di lavoro dell'Ambrosoli per parecchi anni nell'*Araldo*:

DOTT. FRANCESCO AMBROSOLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

MENTE GENIALE SPIRITO INDIPENDENTE

GIORNALISTA E LETTERATO

SOSTENITORE DI NOBILI IDEALI

NELLE PUBBLICHE INTRAPRESE

NEL SANTUARIO DOMESTICO

PROFUSE L'INGEGNO E IL CUORE

A SOLI 53 ANNI

VINTO NELLE INDOMABILI ENERGIE

PASSÒ LACRIMATO

N. IN MILANO IL 20 NOVEMBRE 1854

M. IN MILANO IL 19 MAGGIO 1908

CONCITTADINI AMICI AMMIRATORI

Ci piace riportare qui come esempio la conclusione del nobile discorso pronunciato dall'on. Scalini:

« Ma fra tanti e così giusti argomenti di vita, un morbo inesorabile ne insidiava la fibra, mentre lo spirito e l'intelletto apparivano ancora alacri e vivaci. Non accennò però mai a profonde sofferenze fisiche e cogli amici e coi famigliari fu sempre sereno e noncurante di sè stesso; ma pur troppo il male lo precipitava verso la fine, e nel suo letto di dolore, circondato dai suoi cari, invocava con intensa tenerezza quello fra i suoi figli che gli era lontano. Ebbe perfetta conoscenza della morte che si avvicinava e l'attese serenamente rivelando fino all'estremo la forza del suo carattere.

« Desiderò un sacerdote al suo capezzale, l'accolse sorridente, e dopo essere rimasto solo con lui pochi istanti, richiamò presso di sè la famiglia e con una espressione di ineffabile letizia, più dolorosa nel contrasto del momento solenne, volle che fosse portato dello *Champagne*, invitando ognuno a brindare al futuro ricongiungimento in più serene regioni, là ove egli tranquillamente si apprestava a precederli; e poco dopo moriva raccomandando che non si pronunciasse discorsi, che non si spargessero fiori sulla sua bara.

« Dice un proverbio francese che *i morti camminano in fretta*, e tale è infatti la sorte di coloro che non lasciano eredità di affetti, nè memorie di alti esempi e scendono nella fossa senza il tributo di una lagrима, senza il conforto di un rimpianto; ma tu, indimenticabile amico, vivi e vivrai nei nostri cuori con la potenza di un sentimento d'amore più forte del tempo!

Impossibile riassumere il magnifico discorso dell'onorevole Baragiola, che a ragione fu qualificato un inno ad un'amicizia incomparabile, a un prezioso, impareggiabile collaboratore.

Per il Comune di Ronago parlò con efficacia il sindaco cav. avv. Ernesto Tamanti.

Il cav. avv. Cesare Ambrosoli, consigliere alla R. Corte d'Appello di Milano, ringraziò tutti a nome della famiglia, facendo speciale menzione della veneranda madre, che vide scomparire troppo presto due figli tanto distinti e tanto amati.

Un viaggio botanico sui monti di Kai-Chan (I).

Agosto-Settembre 1909.

Dall'altra parte del monte è un torrente detto *tchoan-chan-ho* « fiume della montagna da passare », le cui acque limpide muovono i magli di legno di varie cartiere, e i cupi colpi dei quali in quel momento in quel luogo suonano più belli di qualunque musica del mondo. Al piede della montagna ritroviamo l'amico fiume che dobbiamo questa volta attraversare in barca, perchè quivi l'acqua è troppo profonda per gettarvi il ponte.

Un cristiano che scende da *Kai-chan* ci aiuta a risolvere un problema la cui soluzione cominciava già a tormentarci parecchio: quello cioè del come fare un po' di colazione. I nostri stomaci hanno una ripugnanza decisa al... vuoto, e quassù i vari alberghi e le locande, diciamole così perchè le chiama così il cinese, non albergano e non danno da mangiare a nessuno. Il cristiano suddetto, però ci apre la porta ospitale di un suo amico e così possiamo riposarci, e, quello che più importa, mangiare qualcosa.

Il cavallo si trova in peggiori condizioni di noi: chiedo dell'orzo e dicono che questo anno non ne hanno raccolto; chiedo del granturco e mi si risponde che lo hanno mangiato tutto i cinghiali: *ye tchou* « porco silvestre », e non resta che legarlo in mezzo ad un prato e farlo satollare così.

Dopo qualche km. di via arriviamo ad altra salita, quella cioè del *Siang-eul-chan* « monte dei funghi odorosi » (m. 840) da cui discendiamo precisamente in un piccolo piano detto *T'cang Ping* « La lunga pianura » (m. 680); alle 4 arriviamo a *Kai-chan* ed entriamo nella casa della missione che faremo centro delle nostre escursioni.

..

Kai-chan (m. 730) vuol dire « monte del confine »; infatti è sulla cima di esso che si incontrano le due sottoprefetture di *Nan-tchang* e di *Pao-Kang*: e siccome questa dipende dalla Prefettura di *Wing-Jang* mentre la prima è soggetta alla Prefettura di *Siang-Jang*, così *Kai-chan* è doppiamente il « monte del confine ».

In questo luogo apparve il cristianesimo nel 1893, e sebbene di data così recente pure questa piccola cristianità ha già una storia gloriosa.

2-3 Settembre. — Fo riposare i miei uomini parecchio stanchi dal viaggio e ci prepariamo per le erborizzazioni da fare. Ci avevano fatto credere che quassù la cartasuga era abbondante e a buon mercato, invece appena riuscimmo a trovarne un centinaio di fogli; e sono costretto a mandare in fretta un uomo a *Nan-tciang* per provvedere il resto.

Si stenta parecchio anche a viveri e non si può avere in abbondanza altro che riso e granturco. Oltre di questo io comincio a sentirmi poco bene, e come corona di tutto non passa quasi giorno senza un poco di pioggia.

Ciò non ostante i giorni 4-5-6 Settembre facciamo delle

piccole erborizzazioni vicino a casa e fino dal primo giorno vedo che i luoghi dove siamo sono una vera miniera di bellissime piante.

7 Settembre. — Piove e fa freddo. Un cristiano mi porta un pezzo di cinghiale che egli ha ucciso sorpreso a mangiare il granturco. E' la prima volta che riassaggio carne dopo la mia partenza da *Siang-Jang*!

8 Settembre. — Seguita a piovere e il malessere aumenta. *Kai-chan* è famoso per le sue febbri malariche e non vorrei lasciar la pelle quassù.

9 Settembre. — Sebbene sempre indisposto esco con i miei tre uomini ed una guida e ci indirizziamo alla volta di un'altra catena ad occidente di *Kai-chan*. Per via facciamo ottimi affari in piante, semi, bulbi, radici e felci, con qualche muschio.

Mentre siamo occupati nello scavare il bulbo di un giglio un uomo grida da lontano, ma non intendiamo che cosa egli voglia a cagione della corrente del fiume. Egli è evidentemente male intenzionato, e teme forse che siamo venuti a rubargli il granturco.

Noi gli diciamo per tutta risposta che invece di perdere il suo tempo inutilmente a urlare accenda un bel fuoco perchè siamo molli dalla pioggia, e per di più ci prepari una tazza di the.

Quando entriamo in casa sua siamo accolti con tutta la gentilezza cinese da lui e da una donna che io non so se sia nonna, mamma, oppure moglie del padrone: tanto è deformata dalla malattia che essa dice di aver preso nel guardare la notte il granturco dai cinghiali. A me sembra invece che essa sia divorata dalla febbre, e siccome ho con me delle pillole di chinino gliene do alcune che essa riceve con mille ringraziamenti, e che alla nostra partenza sicuramente gettò in qualche campo o nel fosso.

Dopo di aver riposato e mangiato un boccone saliamo a vedere la sorgente del fiume che ci ha accompagnato da *Nan-tchang* fin qui. Il barometro al principio della salita segna m. 830.

In questa gita difficile ci si offre gentilmente di guida l'uomo di cui siamo ospiti. Egli è pratico di tutti i viottoli e si diverte a narrare un monte di favole alle quali i miei uomini fanno a vicenda i loro commenti.

Dopo un'ora di ascensione per un viottolo in cui ritroviamo le tracce della capra silvestre, del daino e soprattutto del cinghiale, arriviamo ad un piccolo *miao*, sacro al Dio dell'acqua *Long Wang*. Egli, infatti, è là seduto sull'altare e attorniato dal suo stato maggiore. Alla sua destra è il dio incaricato di spruzzare la pioggia or qua ora là e perciò tiene nella destra una specie di aspersorio e nella sinistra una bottiglia. Ai suoi lati un dio apre un ventaglio col quale fa il vento a piacere, un altro batte la scintilla che fa guizzare il lampo. Viene poscia un lanternone di idolo che personifica il tuono: e infine, in disparte, l'indispensabile *Tu-ti* colla sua moglietta. In alto accoccolato sopra un travicello, è *In hoang* — il Giove dell'Olimpo buddistico — a cui il vento ha gettato a terra il cappello che noi gli rimettiamo, tanto perchè non pigli un cimurro a quell'altezza birbona (1040 m.).

(Continua).

Religione

Vangelo della domenica seconda dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Essendo Gesù a mensa nella casa di Levi, ecco che, venutivi molti pubblicani e peccatori, si misero a tavola con Lui e co' suoi discepoli. E i Farisei, vedendo ciò, dicevano ai discepoli di Lui; perchè mai il vostro Maestro mangia coi pubblicani e coi peccatori? Ma Gesù ciò udendo, disse loro: Non è ai sani che il medico faccia di bisogno, ma agli ammalati! Ma andate e imparate ciò che vuol dire: Io amo meglio la misericordia che il sacrificio: imperocchè io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Allora si accostarono a Lui i discepoli di Giovanni, dicendo: Per qual motivo noi e i Farisei digiunavamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano? E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo sposo è con essi? Ma verranno i giorni che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.

S. GIOVANNI, Cap. 9.

Pensieri.

L'Eucaristia ci si presenta sotto tre aspetti, tre esperienze religiose: come pegno della vita eterna, come memoriale della passione di Cristo; come pane di vita.

Tutti e tre questi concetti si trovano nelle scritture rivelate: il concetto dell'Eucaristia, pegno della vita eterna, lo troviamo in S. Giovanni; il concetto della Eucaristia pane di vita lo abbiamo nel III Vangelo; il concetto dell'Eucaristia memoriale della passione di Cristo, l'abbiamo nelle lettere di S. Paolo.

Fra i discepoli il primo di questi concetti fu quello dell'Eucaristia pegno della vita eterna.

Rammentiamo le parole di Gesù nell'ultima cena: Prendete e mangiate, prendete: bevete; io non berrò più di questo vino finchè non lo beva nuovo con voi nel regno del padre mio.

Qui è tutta la sicurezza di Gesù nell'avvenimento del regno ch'Egli ha predicato, tutta la sua certezza intima, profonda. E i discepoli, che avevan fede nel Cristo risorto, che lo sentivano vivente, trovavano nell'Eucaristia il pegno della vita eterna della quale già il Cristo era in possesso.

In S. Paolo troviamo il concetto dell'Eucaristia memoriale della passione di Cristo.

Già l'apostolo considerava il Battesimo come memoria della morte e passione di Gesù: l'uomo immerso nell'acqua muore con Cristo; uscendone, risorge con Lui. E così nell'Eucaristia, dice Paolo, si partecipa alla risurrezione, perchè si partecipa anche alla morte di Cristo. Questo è il mio corpo che sarà dato; questo il mio sangue che sarà versato.

Terzo concetto dell'Eucaristia è quello di sostentamento, di pane.

La vita eterna nella quale noi speriamo è appena una speranza o anche un possesso?

È anche un possesso, risponde S. Giovanni: La vita eterna è che conoscano il padre e colui ch'Egli ha mandato, Cristo Gesù.

Ora, se nella speranza del Regno l'Eucaristia è caparra; nel Regno posseduto l'Eucaristia è pane. E la Chiesa, quasi ogni giorno, ci pone sulle labbra la preghiera nella quale sono ricordati questi tre aspetti:

« O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recollitur memoria passionis ejus » (memoria della sua passione) « mens impletur gratia » (mensa nutrimento) « et futuræ gloriæ nobis pignus datur » (pegno della gloria eterna).

Ma se la Chiesa ci rammenta tutti e tre i concetti dell'Eucaristia li rammentiamo anche noi?

Che cosa è la Comunione per le anime devote?

Soprattutto il pane, la mensa. Si cerca il lato dolce nella Comunione e non si pensa, non si medita, andando all'altare, che l'Eucaristia è anche il memoriale della passione di Cristo. Questo è forse il motivo per cui tante anime pie uniscono, senza notare la contraddizione, la Comunione, la Comunione frequente e la mondanità. Questa la ragione della leggerezza del sentimento religioso che infesta così largamente la spiritualità corrente, comune al tempo nostro.

Se quando la mattina si va alla mensa eucaristica, si pensasse che si va a morire, a morire con Cristo, si potrebbe, poi, nella giornata e la sera sciupare il tempo in cose inutili, vane, che rasentano così da vicino la colpa?

Rientriamo in noi stessi, facciamo una schietta, umile meditazione sul come ci accostiamo a Gesù nel mistero... Proponiamo di ricordare che, comunicandoci, prendiamo parte ai dolori di Gesù, alla sua morte, e che l'idea della morte non si unisce senza contraddizione con la leggerezza e con la mondanità.

L'Eucaristia e la Consacrazione degli Altari

Curiose pratiche della Chiesa medioevale

✠

Più volte fu ripetuto da queste pagine che il culto della reale presenza di Gesù Cristo fra noi ebbe uno sviluppo relativamente recente. Come il canonico T. B. Scannelli ebbe ad insinuare in una memoria letta all'ultimo Congresso, noi possiamo dividere la storia dell'Eucaristia in tre stadii, secondo i tre diversi aspetti sotto i quali il divino Mistero si pronunciò. I primi secoli o l'era dei Padri, li potremmo denominare il tempo della S. Comunione; il Medio-Evo d'altra parte segna il trionfo della Messa; mentre il periodo successivo alla Riforma, per la prima volta forse richiamò l'attenzione dei Cristiani sui consolanti privilegi che essi godono in grazia della reale presenza di Gesù Cristo nel Tabernacolo.

Ma nell'istesso tempo egli è ovvio che codesti stadii si appoggino a vicenda. È sicurissimo che il fedele non aspettò fino al Medio-Evo per capire l'importanza suprema del santo Sacrificio; e similmente possiamo credere che anche in un periodo comparativamente

remoto esistesse una valutazione rudimentale qualsiasi dell'ineffabile presenza tra noi che dopo salì a significato così grande.

Forse il primissimo ridestarsi del sentimento di cui parliamo lo possiamo scoprire nella curiosa pratica di ricchiudere porzione del S. Sacramento accosto a reliquie di Santi nel cavo di altari durante la cerimonia della loro consacrazione. Scrittori protestanti cercarono qualche volta di fare di ciò materia di controversia, e si indugiarono sul concetto che l'Ostia consacrata venisse abbassata al livello di mera reliquia. Ma il linguaggio del Concilio inglese di Celchyth dell'816, all'epoca dell'Arcivescovo Wulfred, che raccomanda la pratica, offre il miglior commento di questa insinuazione.

« Volta che una chiesa sia costruita, venga consacrata dal Vescovo della diocesi. Che con acqua da lui benedetta, da lui parimenti sia aspersa, e che le altre cerimonie siano osservate a tenore del Pontificale; poi, l'Ostia santa che è consacrata dal Vescovo nell'istessa funzione, sia collocata in una piccola teca insieme a reliquie e conservata nella medesima Basilica. E se non trova altre reliquie da mettervi, tuttavia, questa per Sè può bastare all'uopo perchè è il Corpo ed il Sangue di nostro Signor Gesù Cristo. Inoltre noi ingiungiamo a ciascun Vescovo di far dipingere sui muri dell'Ora-torio o su una tavola, oppure anche sull'altare stesso, a quali Santi e l'edificio in generale e l'altare in particolare sono dedicati ».

Preso isolatamente questo passo, noi potremmo inferirne che la *capsa*, o la teca di cui è parola, avesse il senso di tal quale tabernacolo messo sull'altare stesso o introdotto in una delle sue facciate. Davvero, non è facile capire come l'Ostia santa, che in seguito doveva restarvi, potesse venir « consacrata dal Vescovo nell'istessa funzione » a meno che la tavola dell'altare fosse precedentemente completata e pronta per la Messa da celebrarsi sopra. Ma noi non dobbiamo nell'istesso tempo, trascurare la chiara rubrica trovata nel cosiddetto Pontificale di Egberto, che se qui attualmente rappresenta l'atto dell'Arcivescovo Egberto, deve essere di mezzo secolo più antico del decreto del Concilio di Celchyth. « Di poi », dice il Pontificale parlando della deposizione delle reliquie, « egli (il Vescovo) mette tre particelle del Corpo del Signore entro il sepolcreto, e tre di incenso, e le reliquie vi si accludono con esse ». Questo però non esclude assolutamente la possibilità d'una specie di tabernacolo sotto la tavola dell'altare, ma le rubriche scoperte altrove negli antichissimi Pontificali, e l'assenza della più leggera insinuazione che il Santo Sacramento dovesse rinnovarsi o chiudersi a chiave, sembra chiaramente suggerire che la pratica che venne in seguito, non potesse essere stata diversa da quella che oggidì prevale, secondo la quale è una cavità nella solida pietra, e un coperchio o *sigillum* vi è cementato sopra. Pienamente d'accordo con questo, veniva un'Antifona durante il processo del richiudersi delle reliquie che prese la forma seguente:

Sub altare Domini sedes accepistis, intercedite pro nobis apud quem (gloriar) meruistis. Tuttavia qui non ci troviamo interessati così immediatamente coll'argo-

mento dell'uso delle reliquie nella consacrazione degli altari, che richiederebbe di certo un articolo per sè solo. In ogni caso egli sembra non vi sia dubbio che, in Inghilterra come nei paesi celtici, e apparentemente anche in Spagna durante il primo Medio Evo, la presenza delle reliquie non era ritenuta essenziale al rito. Nulla forse lo dichiara con più evidenza della *Denunciatio*, scoperta, tra altri libri, in un Pontificale di Canterbury scritto avanti la Conquista Normanna; da cui sembra derivare chiaramente che anche là dove le reliquie venivano impiegate, la cerimonia della loro deposizione nell'altare era riguardata come azione affatto separata della consacrazione. Di più, ci ha taluni Pontificali inglesi sempre esistenti, che non fanno menzione di reliquie, e molti altri che sembrano contemplare il loro impiego come desiderabile.

Considerevole invece il numero degli antichi cerimoniali facenti menzione della S. Eucaristia che prescrivono come il Corpo di Cristo vada collocato entro la « confessione » insieme a reliquie e a tre grani d'incenso. L'ingiunzione la troviamo nell'*Ordo Romanus* di Hittorp e in taluni manoscritti del Sacramentario Gregoriano. Il Sacramentario di Drogo di Metz del nono secolo la contiene pure, così anche il libro conosciuto come il *Pontificale Llanaletense* che in ultimo sembra descriverla quasi pratica distintamente romana. Che del resto prevaleva a Reims, Lione, Noyon, Beauvais, Soissons, e in molti altri luoghi; tra le quali testimonianze possiamo notare le leggere frasi varianti del Pontificale di Amiens del decimo secolo: « Le sacre reliquie siano riposte nell'altare dalla mano del Vescovo, insieme al Mistero del Corpo di Cristo e coll'incenso, mentre il Clero ripete *Exultabunt sancti in Gloria*, etc. ». Similmente il Pontificale di S. Dunstano contiene una rubrica variante di questa forma: « Se vi sono reliquie, vengano collocate onoratamente sotto la confessione dell'altare, o in luogo conveniente con tre particole del Corpo del Signore ». Ma il tipo più antico, probabilmente, come più compito e più generale, è quello rappresentato di preferenza dal Pontificale di Egberto e dal Pontificale Llanaletense, comprendente i seguenti separati elementi:

a) L'uso del crisma nella « confessione ». Egberto dice: « Il vescovo pratica una croce col sacro crisma nell'interno della confessione e precisamente nella parte di mezzo dove le reliquie dovranno collocarsi, ed anche ai quattro angoli ». Il Pontificale Llanaletense prescrive: « Ponga il crisma nella parte inferiore della confessione ai quattro angoli, in forma di croce ». Ma sembra un tantino che le rubriche si arroghino un posto un po' largo nella confessione.

b) Le reliquie devono collocarsi nella parte interna per mano propria del Vescovo.

c) Vi si devono mettere altresì tre particole del Corpo del Signore.

d) Con tre grani d'incenso.

e) Egberto e uno o due altri Pontificali suggerirebbero che la cerimonia dovesse nascondersi ai fedeli congregati coll'interposizione di un velo.

A me pare che, con questi particolari innanzi agli

occhi, si ha una spiegazione ben chiara e soddisfacente dell'intralcata introduzione delle Ostie consacrate in questo loculo sigillato che sta sotto o entro la tavola dell'altare. Il Santo Sacramento non vi è stato collocato come sostituto di altre reliquie, tanto meno va inteso come oggetto di devozione ai futuri devoti come se fosse conservato in un tabernacolo. *Noi assistiamo semplicemente ad una cerimonia di simbolica sepoltura*, a cui si sia proceduto, come usava per l'interramento di qualche martire romano del terzo o quarto secolo, in un arcosolio delle catacombe.

Per cominciare: come i Pontificali pienamente lo mostrano, l'unzione fatta col crisma alla « confessione » o sepolcro, è qualche cosa di affatto distinto della unzione praticata sulla tavola della mensa. Davvero il Pontificale Llanaleutense come si è veduto, parla di « porre » il crisma ai quattro angoli del loculo. Chiaramente ci si richiama alla memoria gli unguenti coi quali i sacri resti del Salvatore nostro vennero imbalsamati nel sepolcro. Di più, in ogni caso sappiamo che l'uso del crisma nella sepoltura di un morto distinto era generale nella Chiesa primitiva. Lo troviamo a Roma ed anche in Spagna, dove anche era costume alla tumulazione di un Vescovo che il Celebrante, offerto incenso al morto, gli metteva in bocca il sacro crisma, mentre nella Chiesa greca è praticato anche al dì d'oggi.

In secondo luogo, l'antico uso dell'incenso a tutti i funerali, sia pagani e cristiani, sembra essere chiaramente fissato. Non v'ha dubbio che originariamente fosse adottato come una specie di disinfettante. In ogni caso Tertulliano, che scriveva in un periodo anteriore alla introduzione dell'incenso nel rituale cristiano, reca testimonianze chiare dell'impiego di esso incenso nella sepoltura dei morti. « Egli è vero » dice lui, « noi non compriamo incenso. Se gli Arabi se ne dolgono, i Sabei attestarono che nella sepoltura dei Cristiani si profonde più di loro mercanzie anche le più costose che non si brucino incensi agli Dei ». Se questa affermazione si ha da intenderla vera alla lettera, l'atmosfera inevitabilmente chiusa delle catacombe può per avventura fornire una plausibile se non sufficiente spiegazione del perchè la richiesta d'incenso tra i fedeli pei loro funerali dovesse rivaleggiare con quella dei pagani loro vicini. Nelle circostanziate descrizioni dei seppellimenti dei primi Cristiani che ci sono conservate, quasi invariabilmente vi è menzione dell'incenso, mentre l'accentuazione di questo punto nei rituali nostri d'oggi non occorre tampoco additarla.

Ma ciò che ne interessa più in particolare qui, è la presenza del S. Sacramento. Ora, egli è strano, e alle nostre idee moderne alquanto urtante, il fatto che, nei primi secoli cristiani, prevaleva una pratica di interrare la S. Eucaristia insieme ai corpi di coloro che veniano composti nel sepolcro. Nessun dubbio che questo costume, col volgere del tempo, fu denunciato in diversi Sinodi, e sembra da un pezzo del tutto eliminato dalla Chiesa; ma la ripetuta proibizione deve mostrare che ebbe una certa voga e probabilmente l'appoggio di persone costituite in dignità era stato dato al medesimo, almeno in certi casi isolati. Molto probabilmente l'a-

buso dovette aver avuto origine ed essersi sviluppato così: I Cristiani di Grecia e Roma in tutti i costumi sociali, e notevolmente nella sepoltura dei loro morti, conservarono gli usi nazionali dei loro concittadini in quello che non contrastasse alla legge del Vangelo. E anche dove un tal conflitto poteva esserci, gli aderenti alla nuova fede preferivano cristianizzare gli antichi riti pagani, adottando qualche modificazione, che sopprimerli affatto. Così i banchetti funebri del terzo, settimo, tredicesimo e anniversario giorno non furono totalmente dimenticati, ma le « agapi » o i festini di carità, e specialmente la celebrazione del S. Sacrificio presero il posto di quelli, come ne ponno far fede tuttodì le Messe da *Requiem* del Messale romano. Così pure l'aspersione e l'unzione pagana praticata con olio vennero entrambe conservate, ma l'acqua e l'olio ora la Chiesa li santifica. Finalmente la stacciata al miele per Cerbero, o l'obolo per Caronte, sembra abbiano trovato un contrapposto nel S. Viatico che indubbiamente veniva differito sovente fino all'estremo, e che talvolta per un abuso veniva messo sulla lingua anche dopo che la vita era estinta. L'evidenza di quest'ultimo particolare la si può riscontrare con pienezza notevole nella *Vita di S. Melania* recentemente pubblicata dal Card. Rampolla. Nell'antico testo latino di quell' *Vita* noi troviamo l'esplicito accenno: « Ora è costume tra i Romani che quando l'anima esce dal corpo, essi abbiano in bocca la Comunione del Signore ». In armonia con questa pratica, S. Melania, come apprendiamo da autentico documento, aspettò fino all'ultimo momento a dare il segno di farle la Comunione, e spirò quasi nell'atto di ricevere il Corpo di nostro Signore. Lo stesso è ricordato in proposito del grande Ambrogio nella *Vita* che di lui ha scritto il discepolo Paolino stato testimonio oculare della scena:

Il Vescovo Onorato sentì all'ultimo momento una voce chiamarlo, che diceva: « Sorgi, affrettati, che egli (Ambrogio) sta per dipartirsi ». Così discese, e porse al Santo il Corpo del Signore. E il morente come l'ebbe ricevuto e inghiottito, spirò, portando seco un bon Viatico.

(Continua).

Per l'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

OBLAZIONI.

	Somma retro L.	108067 20
Signora Elvira Maroni	»	100 —
Signorino Marco Mangiagalli festeggiando la sua Cresima	»	10 —

SOCI AZIONISTI.

	Quarta rata.	
Donna Carlotta Negri Origoni	»	5 —
Signora Itala Anna Castellini	»	5 —
» Nelly Pariani Angelini	»	5 —

Totale L. 108192 20

Il libro più bello, più completo, più divertente
che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Società Amici del bene

APPELLO DI CARITA'

	Somma retro L.	65 —
S. F. G.	»	10 —
Mons. L. Vitali	»	10 —
N. N.	»	15 —
	Totale L.	100 —

NB. — La somma è raccolta: la sottoscrizione chiusa. Le beneficate ringraziano e benedicono i loro benefattori.

NOTIZIARIO

Istituto Pedagogico Forense. — Domenica, 29 corr., alle ore 15 si celebrerà nel salone dell'Istituto, coll'intervento delle autorità governative e cittadine, la festa annuale del lavoro.

Dopo una breve relazione della Presidenza terrà il discorso d'occasione il prof. Giovanni Bertacchi e si dispenseranno i premi del lavoro e di condotta ai migliori alunni e ai fattorini più zelanti nella raccolta dei rifiuti.

Verrà poi inaugurata la bandiera dell'Istituto, dono delle signore Patronesse. Chiuderà la festa un saggio di esercizi ginnastici con canto.

Bambini al mare. — Martedì, 24 corr., alle ore 9, con treno speciale, parti la prima spedizione composta di 550 fanciulli, che la benefica Opera Pia di Via Morone, per la cura dei bagni marini, invia al proprio Ospizio in Celle Ligure, accompagnata, oltre che da numeroso personale di direzione e sorveglianza, dalla Commissione Medica, dal consigliere Sessa e dal segretario Ponti.

Concorso per un sonetto. — La Società *La Letteraria* di Milano bandisce un Concorso per il migliore sonetto in lingua italiana, originale e inedito, nel quale sia delineata la figura di Dante Alighieri come ispiratore dell'idea di patria tra gli italiani.

I termini del Concorso si chiudono col 15 giugno del corrente anno 1910.

I concorrenti devono inviare il loro manoscritto alla Presidenza della Società, in via Vigentina, 17, Milano, non oltre la mezzanotte del suddetto giorno 15 giugno p. v.

I concorrenti possono firmare o non firmare il loro manoscritto.

Sarà nominata da *La Letteraria* una Commissione di tre membri per giudicare dei lavori presentati al Concorso.

Il migliore sonetto sarà premiato con CENTO LIRE, a questo fine offerte dal socio Antonio Curti.

Il premio di cento lire è indivisibile.

Il sonetto premiato e quelli che meritano una menzione saranno pubblicati nel giornale *La Grande Italia* e raccolti in opuscolo per cura della Società.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora *Giuseppina Boselli* ved. *Pedrotti*; — la signora *Maria Zappini* ved. *Capietti*; — il dott. *Felice Dell'Acqua*, medico capo emerito del Municipio di Milano.

— A Rezzato, la signora *Tarquinia Vasselli* ved. *Calzoni*, ricordata nella storia dell'indipendenza italiana per aver salvato Tito Speri dalle truppe austriache che lo inseguitavano durante l'insurrezione delle dieci giornate di Brescia.

— A Torino, il conte *Carlo Biandrà di Reaglio*, tenente-generale a riposo.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 29 maggio — Domenica seconda dopo Pentecoste — Ss. Sisino, Martirio e Alessandro mm.
 30, lunedì — S. Agostino arciv. di Cantorbery.
 31, martedì — S. Petronilla v. e m.
 1 giugno, mercoledì — Ss. Gratiniano e Felino.
 A S. M. Segreta previa la recita del S. Rosario, e la Benedizione col SS. Sacramento, avrà luogo la Conferenza mensile per le Madri Cristiane.
 2, giovedì — Ss. Piete e Marcellino mm.
 3, venerdì — S. Clotilde di Borgogna.
 4, sabato — S. Quirino vesc. e m.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua in Duomo.

3, venerdì — A S. Eustorgio.

Gerente responsabile:

Romaneghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL VERME SOLITARIO.
 ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1
 Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abiti senza scuirci (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

Paletôts ed abiti da signora

Costumini da bimbi

PRESSO

NICOLÒ BENVENUTI - Milano

Viale Magenta, 70 (P. Genova)

Prezzi eccezionalmente modici

Le Pillole Fattori di Cascara Sagrada

contro la STITICHEZZA

sono le migliori del mondo. — Scatole da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai Chimici G. FATTORI e C., Via Monforte, n. 16, — Milano.

Per chi acquista Statue Sacre

di cartapesta, marmo e bronzo, ad evitare disguidi postali, si prega di indirizzare le richieste esclusivamente allo scultore Luigi Guacci, Lecce (Puglia), unico Direttore Proprietario dello *Stabilimento Artistico*, fornito di diploma della Regia Accademia di Belle Arti di Roma. Si spedisce gratis il Catalogo illustrato. Per telegrammi: *Statue, Lecce*.

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca



Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI
 Il vero brodo genuino di famiglia
 Per un piatto di minestra
 (1 dado) centesimi 5
 Dai buoni salumieri e droghieri

PER VESTIR BENE



OCORRE ACQUISTARE IL PERFEZIONATO MANNEQUIN DALLA PREM. DIT. U. BERTUZZI MILANO

AMMINISTRAZIONE VIA CULINI 1
 NEGOZIO VIA DANTEG.
 STABILIMENTO VIA ROVELLOTTI

Mannequin completo per uomo o per donna L. 14 —
 Idem senza piedistallo per uomo o per donna • 9 —
 Eleg. porta busti in satin, disopra velluto o raso • 14 —
 Imballaggio per ciascun oggetto L. 1.
 Mandare le commissioni con cartolina vaglia indicando la circonferenza del petto e della vita.
 Per Mannequins da farsi su misura chiedere il provantivo.